

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nel-
la Monarchia Austro-Ungara per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore sig. LUIGI FERRI (EDICOLA)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
e dal tabaccajo in Mercatovecchio
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — I

Era il giorno 11 Novembre. Il san-
tese aveva appena suonato l'Avemaria
del mattino, che il domestico di sar
Meni trasse in mezzo del cortile la
carrettina, la ripulì dal fango ed unse
gli assi delle ruote con saime (strutto).
Intanto il *pujeri* mangiava l'avena. La
serva s'era già alzata da gran pezzo,
aveva acceso il fuoco e lavati i piatti.
Essa era intenta a far bollire un pi-
gnatello di latte ed una ben capace
cuccuma di rame, allorchè soprav-
venne donna Orsola, che allacciatosi
il grembiale si pose ella ad attendere
al caffè, che in quell'epoca in villa
era conosciuto soltanto dalle famiglie
agiate. La serva estrasse dall'armadio
un vassojo di metallo inargentato, colla
zuccheriera di bosso, colle chicchere
di porcellana dipinte a fiorami di co-
lore azzurro. Nella camera sovrastante
si sentiva girare di quà e di là sar
Meni, che col pesante passo faceva
sericchiolare le invetriate. Subito dopo
egli discese facendo per le scale di
legno tale strepito, che pareva discen-
desse non un uomo, ma un troneo di
castagno. Prima di entrare in cucina
aprì la porta, che dà accesso dal cor-
tile e sbirciando in alto disse: Basta.
che non ci capitì la neve —. Peroc-
chè il cielo era coperto e piuttosto
scuro e l'aria quieta e fredda. Donna
Orsola fece chiamare Michelino e tutti
e tre fecero di colazione. Indi dati e
ricevuti reciprocamente gli augurj di
salute fra madre e figlio, sar Meni e
Michelino montarono nella carrettina.
La serva corse ad augurare al pa-
dronecino il buon viaggio e ripulitasi

le labbra con una pezzuola diede un
bacio sulla mano, che Michelino
modestamente le aveva presentata.
Indi commossa si tersè una lagrima
ed esclamò: Che Iddio la benedisca!
Sar Meni imbrandita la frusta e di-
menate le redini proruppe nel sacra-
mentale — H! — e via. Invano egli
chiocò tre quattro volte: nessuno si
mosse per veder partire il suo Mi-
chelino, come quando si era mosso
per vederlo vestito da prete la prima
volta. Perocchè quella famiglia a
poco a poco si aveva alienati gli ani-
mi di tutti. Sar Meni si era arri-
chito colla truffa e coll'usura, che
esercitava alla sordina, benchè bazzi-
casse coi preti e coi santi e tutti lo
maledicevano di cuore come dai con-
tadini si maledicono i bruchi (lis ru-
jis). Michelino era superbo, e trattava
i paesani con aria di cardinale. Egli
intendeva di essere già un gran dot-
torone e dispensava con tuono da cat-
tedra la patente di asinità a chiunque
osava fare osservazione sulle sue sen-
tenze. Per lo che il dottore don An-
tonio Podrieka lo appellava il *profes-
sore Sputatondo*. Anche donna Orso-
la aveva contrarie un buon numero
di donne. Benchè intelligente non a-
veva potuto resistere alla tentazione
della vanità materna e credeva di es-
sere mezzo metro più alta delle altre
donne soltanto perchè era madre di
Michelino. Era da compatirsi, perchè
ella non aveva studiata teologia, e se
anche l'avesse studiata, non si sareb-
be cambiata. Perocchè più volte ave-
va udito i preti a dire, che la Ma-
donna era diventata regina del cielo
e della terra non per altro che per
essere madre di Gesù Cristo, e vo-
lendola imitare nelle debite propor-
zioni si sentiva inclinata anch'essa a
diventare una specie di regina della
sua villa. Le donne povere la secon-
davano; ma quelle che non avevano

bisogno di lei, si rifiutavano dal la-
sciarsi imporre il giogo della suddi-
tanza, malgrado che il parroco, i preti
ed i santesi la onorassero in pubblico
ed in privato.

Il lettore avrà capito facilmente,
che essendo trascorse le vacanze au-
tunnali, Michelino si era messo in
viaggio per ritornare in seminario,
poichè per antica consuetudine in
quel giorno vi si inaugurava il nuovo
anno scolastico. Lasciamolo andare in
pace. Da qui a tre ore circa lo tro-
veremo in seminario, poichè a lui pre-
meva di essere tra i primi e di dare
il buon esempio ai compagni. Oltre a
ciò il vicerettore gli aveva fatto con-
cepire la speranza, che lo avrebbe
proposto a vice-prefetto di disciplina
in una camerata. Fra le mamme di
villa quella carica ha un grande va-
lore e viene tenuta in maggior conto,
che il cavalierato dei Santi Maurizio
e Lazzaro. Tutte le camerate avevano
un prefetto ed un viceprefetto, i quali
avevano l'incarico di condurre al pas-
seggio i ragazzi, di sorvegliarli ne'lle
ore di ricreazione e di studio e di
fare rapporto al Superiore in odio
dagl'indisciplinati e dei negligenti.
Quindi questi preposti godevano la
fiducia del direttore e fin d'allora
venivano designati a coprire un giorno
le cariche più importanti, come il
fatto lo prova.

Donna Orsola restata senza il suo Mi-
chelino era dolente. Le pareva, che la
casa fosse deserta. Si sedette muta e
pensierosa presso il fuoco e guardava
nelle fiamme, che crepitavano alle-
gramente: ad ogni qual tratto un so-
spiro rompeva la sua monotonia. Fatto
puntello delle coscie ai gomiti inclinò
il capo e lo depose fra le mani e
stette in meditazione per buona pezza.
Indi tutto ad un tratto si tersè le
lagrime con un angolo del grembiale.
Intanto sopravvenne una *babbetta*,

una di quelle donne, che girano per le case. Sono desse le gazzette vive, le gazzette ambulanti, che trovano accoglienza presso le padrone di casa, alle quali torna conto vivere in buoni rapporti con siffatti mobili.

« Lodato Gesù Cristo! disse la babba entrando in cucina.

« Sempre sia lodato! rispose donna Orsola sollevando il capo. Prendete una sedia ed accomodatevi, sedetevi qui vicino.

La gazzetta prese una sedia, la tirò presso il fuoco a lato di donna Orsola e s'accomodò stringendosi addosso le cotole, affinché il fuoco scoppiettando non vi deponesse qualche scintilla, come avviene a tutte le donne di villa, che hanno sempre le gonne bucherate dal fuoco. Indi guardò in viso donna Orsola, che aveva gli occhi rossi.

« Ma che cosa vi è avvenuto? esclamò poscia in atto di sorpresa.

« Niente, niente.

« Ma sì, donna Orsola; ditemi per carità, se posso esservi di ajuto.

« Niente, proprio niente. È partito mio figlio e sapete..., sono madre.

« Partito? Dove?

« È ritornato a scuola in seminario. Questo anno va in *sacris*.

« E per questo piangete? È vero, siete madre; ma appunto per questo dovrete ridere.

« Povero figlio! Egli deve studiare tanto, torturarsi il cervello, star chiuso fra quattro muri! E non volete che io senta dolore?

« Tutto va bene; ma egli si ha messo in sicura strada e voi potete star tranquilla. Chi vive meglio del nostro parroco?

« Tutti però non hanno la fortuna di montare tanto in alto.

« Michelino l'avrà. Il parroco è già vecchio e Michelino sederà nel suo posto. Batta voi, donna Orsola!

« Iddio vi esaudisca!

« Oh brava! Bisogna sperare tutto da Dio, che certamente compenserà le vostre continue beneficenze rendendo felice vostro figlio.

A tali parole donna Orsola si scosse, si rasserenò alquanto, si rassettò la pezzuola bianca, che aveva in testa e conchiuse sospirando leggermente e sollevando al cielo gli occhi in atto

pietoso. Indi prese la chiave della cantina, estrasse dall'armadio un fiasco ed uscì. La gazzetta osservò sottocchi i movimeni di Orsola e parendole d'indovinare si mise in faccenda di rattizzare il fuoco, sospese alle braccia dell'alare la paletta, le mole ed il tirabrage. Donna Orsola intanto ritornò col fiasco pieno di vino bianco vecchio, che sembrava ambra; indi estrasse da un cassetto un bel pezzo di focaccia avanzata dalla cena imbandita la sera prima per Michelino e una cosa e l'altra porse alla gazzetta. Questa proruppe in mille ringraziamenti e fattosi il segno della santa croce recitò il *Pater noster* col maggiore possibile accento oratorio; indi soggiunse: Io offro questa santa preghiera per le anime di vostro padre e di vostra madre, per le anime dei vostri antenati, affinché, se sono ancora in purgatorio, Iddio le sollevi da quelle pene e le tolga con se nell'eterna gloria. E la offro anche, perchè l'Angelo custode preservi voi, vostro marito e vostro figlio da ogni passo cattivo e vi assista in ogni vostro bisogno e vi renda beati in questa valle di lagrime, e quando verrà l'ora stabilita da Dio, vi condurrà a godere la vita eterna insieme cogli angeli e coi santi del paradiso. Amen. — Così pregò e poi fece il segno della croce. Indi prese il fiasco del vino e le introdusse in una saccoccia della gonna, dicendo, che avrebbe riportato tosto il vetro; similmente fece della focaccia nell'altra saccoccia. Perocchè queste donne sono sempre fornite di tasche tanto capaci che sembrano bisacce. Pare impossibile, che possano capire tanta materia. Nel vederle a vuotare sembra di assistere ai giuochi di un prestigiatore, che estrae da un cappello comune tanta roba, che stenterebbe a stare in un gerla. Poscia le donne avevano già intavolato un altro ordine di chiacchiere; ma la domestica ritornata dalla campagna disse, che il mezzodì era vicino e che bisognava portare da mangiare ai lavoratori, che raccoglievano le pannocchie di cinquantino.

Donna Orsola dovette ajutare la serva e così la conversazione fu sciolta.

(Continua.)

Il *Cittadino Italiano* mise in bocca al padre Beck, generale dei gesuiti, il vanto, che la Compagnia di Gesù fu sempre rispettosa e fedele verso i Sovrani, che loro diedero ospitalità. Bisogna essere partigiani molto miscrediti per osar dire tali cose in questi chiari di luna. Infinite prove smentiscono l'asserzione del *Cittadino* gesuita e pare impossibile, che i collaboratori del *Cittadino* non abbiano letto almeno il *Gesuita Moderno*, il quale allega i documenti, in base dei quali non teme di battezzare quella setta col nome di perversa. Che se il *Cittadino* ha paura di lordarsi le mani unte di olio santo coll'immortale opera di Gioberti tenuta in pregio da tutto il mondo, legga la Relazione presentata dal re di Portogallo ai papi Benedetto XIV e Clemente XIII, in cui i gesuiti sono chiamati maestri dei più detestabili complotti, come corruttori delle coscienze, come perturbatori degli stati portoghesi, come nemici dichiarati di S. M. Fedelissima, come uomini veramente perversi.

Queste qualifiche poco onorate per una società, che si appella di Gesù, furono comprovate dai giudizj eretti da tre eserciti mandati a combattere contro gl'Indiani. Questi ribelli presi colle armi alla mano nell'atto che combattevano contro il loro re, confessarono unanimemente di essere stati mossi a ribellarsi per opera dei Gesuiti loro pastori e capi. Gli atti di questi giudizj, e processi verbali, le deposizioni testimoniali, le lettere informative esistono ancora nella segreteria di Stato in Lisbona.

È da notarsi, che il re di Portogallo nella Relazione presentata ai papi Benedetto XIV e Clemente XIII dichiara di non avere permesso, che si estraiga copia se non di pochissimi atti, i quali potessero bastare perchè sia riformato l'ordine dei Gesuiti, poichè nel numero dei delitti dei Gesuiti debitamente comprovati ve n'erano di quelli, che non si potevano raccontare senza che ne restasse offesa l'onestà.

Qui domandiamo. Dov'è il rispetto, dove la fedeltà vantata dal padre Beck? E come è stato corrisposto il re di Portogallo per la sua moderazione e pe' suoi riguardi verso i Gesuiti?... Alla gesuitica. Perocchè se i Gesuiti non organizzarono, almeno furono complici del tentato assassinio e ferimento del re nella notte del 3 Settembre 1758, come apparve chiaro dal giudizio del Supremo Tribunale dello Stato in data 12 Gennajo successivo. In grazia del quale giudizio i vescovi del Portogallo vietarono ai Gesuiti l'esercizio delle funzioni sacre pubbliche in tutto il Portogallo.

Non è meraviglia, che il *Cittadino* ignori questi fatti benchè noti anche ai principianti di storia; ma ben è meraviglia, che parli con tuono cattedratico di cose che ignora, e pretenda di sedere a scranna e farla da maestro, ove potrebbe appena essere accolto come scolaro.

ANCORA PIO IX

Non è colpa nostra, se ancora non si lascia in pace Pio IX. Un giornale francese, detto *Pèlerin*, il quale crede, che il nome di Pio IX possa ancora valere qualche cosa per ristabilire sul trono di Francia i re, che tuttora continuano a chiamarsi legittimi, ha descritto già tempo l'ingresso trionfale di questo papa in cielo. La Madonna, sant'Anna, san Giuseppe, san Francesco di Sales e sant'Alfonso de' Liguori gli andarono incontro e tutto il paradiso gli si fece d'innanzi a dargli il benvenuto.

Abbiamo d'altra parte le notizie dei giornali cattolici, i quali riportano le funzioni funebri, le messe, le esequie, le preci recitate in coro e cantate in organo in suffragio dell'anima sua.

Ora a chi s'ha da credere? O meglio quando s'ha da credere agli stessi giornali? Perocchè sulle stesse colonne si legge, che Pio IX è in cielo ed anche in purgatorio. È vero, che non dicono apertamente, che egli si trovi in purgatorio; ma subito che ammettono le preghiere per lui e che innal-

zano suffragi e celebrano messe per l'anima sua, dimostrano abbastanza chiaro, che egli sia in purgatorio a scontare pene temporali. E queste non devono poi essere tanto leggere; poichè fino a questo anno non gli hanno valuto tante messe solenni celebrate col concorso di tutti i parrochi, di tutti i canonici, di tutti i vescovi, mentre per un'anima volgare e comune basta una sola messa di un pretucolo qualunque, purchè sia recitata sopra un altare privilegiato. Vedremo un altro anno, se gli hanno giovato quelle di questo febbrajo ultimo decorso

EFFETTI DELLA PERSECUZIONE CLERICALE

Pubblichiamo una carta, la quale dimostra, con quanta carità siano trattati in Friuli i preti, che sono affezionati al Governo, ed affinché trovino una scusa nella pubblica opinione quei preti, che nutrendo sentimenti di patria sono tuttavia costretti a soffocarli nel profondo del cuore per non vedersi costretti a stendere la mano per vivere.

All'On. Sig. Subeconomo dei benefizi vacanti

CODROIPO

Lo scrivente Sacerdote D. Giuseppe Baldassi di Zompicchia fin dall'anno 1848 fu continuamente bersagliato dall'aristocrazia clericale, pel sincero affetto, che inalterabile serbò all'Italia, alla Dinastia ed alle patrie istituzioni.

La sua tarda età (anni 72), l'incensurata condotta, il compatimento, che tutta la concittadinanza gli ha sempre addimosttrato, non valsero a togliere, nè tampoco a scemare la furiosa persecuzione.

La curia arcivescovile lo ebbe per vario tempo sospeso a *divinis*, e questa misura gli riuscì funesta. In fatto i villici, presso i quali è obbligato a convivere, giudicarono questa punizione conseguenza certa di gravi colpe, ed è ben naturale che anche dopo abilitato alla messa, gli mancassero to-

talmente le poche elemosine. I colleghi della Parrocchia e del Comune gli rincararono la dose, riservando per se stessi anche i più meschini lucri dell'altare.

Egli è ridotto in istrettezze tali che arrossisce confessarle: gli manca perfino il pane.

Prega la Signoria V. Ill.^a ad innalzare alla competente Autorità la presente supplica, onde egli possa col validissimo di Lei patrocinio ottenere da Sua Ecc. il Ministro dei Culti una limitatissima pensione di qualche frazione di lira al giorno, od un ajuto che lo sollevi un poco da questa sua disperata situazione.

Codroipo 13 febbrajo 1878.

P. GIUSEPPE BALDASSI.

VARIETA'

MIRACOLO. Narra lo *Scomunicato*, giornale francese, che il curato di Carouges, volendo ripulire la statua della Madonna di Lourdes in una nicchia, montò sopra una scala a pioli. Se non che il povero prete cadde, rompendosi un braccio in sì malo modo da necessitare l'amputazione. Ecco un miracolo da iscriversi al credito della Madonna di Lourdes. E si neghi poi se questa Vergine sia generosa in miracoli!

FEDE CATTOLICA. Leggiamo nel *Ticino* Il Dipartimento francese dell'Eure è il paese dei santi miracoli e delle credulità. Senza parlare di san Liéfort, san Mein e santa Sussanna, tutti santi guaritori e raccomandatori, v'ha anche sant'Evron che guarisce la folia dei montoni e dei galli. Inoltre c'è una cappella a S. Biagio, larga 35 centimetri, lunga e profonda altrettanto, in mezzo ad un bosco. Questo san Biagio ha la virtù di alleviare i mali di ventre dei ragazzi. Davanti alla cappella si accende un piccolo falò, vi si scalda sopra una pezza di lana che si mette sul ventre del ragazzo; dopo si abbrucia la pezza e se ne sospendo un lembo allato della cappella, come ricordo del miracolo. Ben inteso non bisogna dimenticare di deporre un po' di danaro per san Biagio. È però probabile che questi non escirà dal suo buco per prenderlo e portarlo alla Cassa di risparmio. Questo danaro profitta naturalmente a qualcuno che è l'unico ispiratore dei santi miracoli.

FRUTTA SAPORITE. Il Curato di Laneuville (Alta Marna) si è permesso di piantare,

senza alcuna autorizzazione sei alberi fruttiferi nel cimitero comunale. Interpellato da un municipale su questo abuso, egli rispose: « Nel mio giardino non poteva raccogliere un pomo ed ho creduto bene di mettere a profitto il camposanto. » Ecco un partigiano della cremazione dei cadaveri.

ISTRUZIONE PRETINA. Forse in nessun'altra parte del mondo sono occupati tanti preti, frati e monache nell'istruzione primaria quanto in Francia e nel Belgio. Quindi in nessun altro paese la istruzione laicale trova tanti avversarij. Peraltro la pubblica opinione va al disopra dei gridi partigiani: anche il prete dovrà ritirarsi in chiesa ed occuparsi della religione e lasciare alla nazione la cura d'insegnare a leggere ed a scrivere. Pare anzi che la legge Ferry cominci a produrre i suoi effetti; poichè vari preti e frati si presentano per essere abilitati nell'insegnamento governativo. In un dipartimento ultimamente se ne presentarono 79. Nelle prove scritte riuscirono in 11. Di questi nelle prove orali caddero altri nove. Sicchè di 79 insegnanti, 77 furono dichiarati inetti. Non è dunque meraviglia, se ai miracoli della Salette e di Lourdes in Francia si crede ed in Italia non si crede, se non ove hanno insegnato e tuttora insegnano i preti. In piccolo vediamo la stessa cosa riprodursi in Friuli. In quei comuni, ne quali i maestri sono preti, il popolo è molto indietro in confronto di quei paesi, ove furono scelti maestri laici. E ciò non tanto per la incapacità degli insegnanti, quanto per la pressione del partito clericale, che esercita la massima influenza sui sacerdoti e loro intima d'insegnare quello che vuole la curia e non quello che prescrive il Governo. — Sarebbe ora di terminarla. Sottrarre i preti maestri dall'assolutismo curiale o affidare le scuole a maestri laici.

I PRETI SI SVEGLIANO. Un sacerdote venerabile per età e per condotta ci prega di ristampare la lettera di Garibaldi 14 Giugno 1861 all'indirizzo di Pantaleo. Quella lettera, ei dice, non sarà mai soverchiamente ripetuta, finchè il papa avrà sede in Roma. Quando il papa sarà restituito dall'università dei cristiani a Gerusalemme, allora soltanto gli Italiani potranno vivere senza sospetto di lui. Ecco la lettera:

Caro Pantaleo.

Giacchè vi siete gettato nell'arena per combattere i nemici dell'Italia, proseguite e pugnate, a tutt'oltranza. — Dio vi benedica, — voi potete far molto bene all'Italia ed all'umanità, noi siamo della religione di Cristo, non della religione del papa e dei Cardinali, poichè nemici d'Italia. In piazza, dal pulpito servitevi del mio nome, se vi pare. Voi dovete assalire quel mostro, che divorà il cuore della nostra povera patria. Avvertitemi del vostro progresso, e cercatevi dei compagni.

Vostro sempre,

G. Garibaldi.

DISPETTI CLERICALI. La salma del testè defunto conte Adriano Antonini per cura della madre e della moglie fu trasportata dal cimitero di Udine a quello di santa Margherita. Il parroco si era opposto a tale trasporto; ma i suoi richiami non furono esauditi. Allora egli diede ordine, che passando il funebre corteo, per Torreano, figliale della sua parrocchia, non dovessero suonar le campane. Invece furono suonate a meraviglia. Lo stesso ordine fu dato al santese della parrocchia. Questo dimandato delle chiavi disse, che le chiedessero alla serva del parroco, che era venuta alla chiesa, essendosi assentato il parroco. La serva invece di secondare il desiderio della popolazione accorsa in numero grandissimo, per far onore alla memoria dell'estinto amato e rispettato in vita pel suo buon cuore e per le nobili qualità di cui era fornito, rispose con insolenza plateale e con ingiurie ed offese al nome del defunto. La popolazione ritenendo indecoroso il contendere con una serva fece a meno delle campane e si contentò della Banda musicale di Nogaretto di Prato. Soltanto desidera sapere, se la curia nell'istituire parroco il reverendo Bonanni abbia data la istituzione canonica anche alla sua serva. Incredibile a dirsi! Le mogli dei prefetti, dei regi procuratori, dei presidenti nei tribunali, dell'intendente di finanza ecc. non s'impicciano negli uffici dei mariti; e la serva del parroco di s. Margherita vuole ingerirsi nei diritti della stola e nelle campane della popolazione!

ZELO INFUOCATO. Fra le cose belle dette in predica dal parroco di Santa Margherita merita di essere saputa una, che gli fa molto onore. Egli disse in una domenica di carnevale, che i genitori, a cui nasce una figlia, se mai questa per disgrazia avesse ad andare ad una festa da ballo, farebbero meglio a strangolarla appena venuta al mondo. — È vero, che Gesù Cristo non ha insegnato a strangolare i bambini, ma non importa. Sono tante le cose non insegnate da Gesù Cristo e che oggi passano per articoli di fede; passi pure anche questa, giacchè è stata insegnata da un prete sull'altare, ove non si dicono che verità sacrosante. — Ma come faranno i genitori a salvarsi dal Codice Penale esercitando la *strangolatura*? In Friuli abbiamo la società della Santa Infanzia per salvare la vita ai bambini Chinesi; chi sa, se in China si faccia altrettanto per salvare i nostri dalle mani degli *strangolatori*?

MINISTRA. Tutti fanno elogi alla carità cittadina per sollevare la miseria del povero. Sia permesso anche all'*Esaminatore* di tessere un tributo di lode a chi di dovere. Al tempo dell'arcivescovo Trevisanato, quando non si sentiva la carestia, molti poveri si rifiutavano dall'accettare la minestra, che giornalmente veniva distribuita alla porta del palazzo vescovile. Ai poveri, che non avevano fame, quella minestra non pareva

sufficientemente condita. Ora a onor del vero dobbiamo dire, che non si sente un sol povero a dire, che la minestra arcivescovile gli sia rimasta sullo stomaco.

SCOMUNICA. Si vede, che nemmeno i vescovi hanno più fiducia nelle loro armi offensive. Perocchè quello di Acqui ne ha fulminata una seconda contro il parroco di Ricaldone intendendo con ciò di privare del beneficio parrocchiale don Melchiorde Gelsi. — La *Civiltà Evangelica* saluta fratellamente quel coraggioso parroco ed i suoi patriottici parrocchiani, e li esorta a essere fermi in uno spirito combattendo insieme d'un medesimo animo per la fede dell'Evangelo, non essendo in cosa alcuna avventati dagli avversari; il che a questi è di perdizione, ma ad essi di salute; e ciò lo Dio. »

GIORNI FESTIVI Il vescovo di Portogruaro, cui il *Cittadino* appella Sua Eccellenza, ha emanato una Lettera Pastorale riguardante i giorni festivi ed è andato a pescare argomenti a Londra, negli Stati Uniti d'America, nella Prussia, ed ha fatto bene. Soltanto ci pare, che abbia preso un granchio confrontando le feste degli Inglesi, degli Americani e dei Prussiani colle nostre. Quei popoli osservano la domenica, ma non i giorni festivi inventati dagli uomini. Finchè il vescovo di Portogruaro parlerà della domenica, l'*Esaminatore* gli applaudirà; ma quando vorrà concludere, che a Portogruaro siano obbligati ad osservare le feste istituite ad arbitrio dei frati e dei preti, perchè a Londra in giorno di domenica non si tengono aperte le battole durante le sacre funzioni, non potremo dividere con lui la opinione. Iddio ha detto: *Ricordati di santificare il giorno di sabato.* È dunque contro la volontà sua il tributare agli altri giorni l'onore dovuto al sabato. Iddio nel creare il mondo ha voluto occupare sei giorni consecutivi (il che non è certo), per istruirci che dobbiamo anche noi lavorare sei giorni di seguito e non vagabondare in nessun di questi. Si lavori dunque sei giorni per settimana e si riposi il settimo; ma si lavori da senno e non come il vescovo di Portogruaro, che va a zonzo per le altrui diocesi non solo i sei giorni di lavoro, ma anche il settimo, che dovrebbe essere consacrato a Dio.

AVVISO

Preghiamo taluni dei Signori Abbonati ad osservare, che siamo arrivati al N. 40 del Giornale e che siamo nel VI anno, ed a pensare, che noi possiamo spendere l'opera gratuitamente, ma non sostenere le spese della carta, della posta e del tipografo compositore, se Essi col loro obolo non vengono in aiuto.

L'Amministrazione.

G. P. VOGRIG, direttore responsabile

Udine 1860 Tip. dell'Esaminatore